



morepress

morepress.unizd.hr

SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO

ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA

A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

ISSN: 2939-3647

2/2 | 2023

ISTANTANEE D'ORIENTE. NOTE SU COSTANTINOPOLI DI EDMONDO DE AMICIS

CAMILLA BENCINI

University of Florence
camilla.bencini@unifi.it

UDK: 821.131.1.09De Amicis, E.
Preliminary communication
Primljen / Ricevuto / Received: 15. 10. 2023.
Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione /
Accepted for publication: 1. 12. 2023.

Nell'ottica di una rinnovata attenzione al testo, il contributo si propone di indagare le sorti del felice caso editoriale di *Costantinopoli* di Edmondo De Amicis (1846-1908) e di porre l'attenzione sulle "istantanee" narrative della città imperiale. Il *reportage* di viaggio, edito in volume da Treves nel 1877, ha attirato l'attenzione di lettori e scrittori in Italia ed in Europa che, subendone la fascinazione, hanno mutuato l'immaginario ottomano *fin de siècle*.

PAROLE CHIAVE:

Edmondo De Amicis, *Costantinopoli*, narrativa italiana, *reportage*, viaggio

Nel novero degli autori di spicco della letteratura italiana otto-novecentesca un ruolo di primo piano è certamente ricoperto da Edmondo De Amicis (1846-1908). Lo scrittore ligure ha enormemente concorso ad ampliare l'orizzonte culturale e geografico degli italiani grazie ai *reportages* di viaggio frutto delle sue corrispondenze giornalistiche. Tra i risultati delle esplorazioni, raccolte poi in fortunate pubblicazioni, si ricordano la *Spagna* (De Amicis 1873), *i Ricordi di Londra* (De Amicis 1874a), *l'Olanda* (De Amicis 1874b) ed il *Marocco* (De Amicis 1876). L'opera *Costantinopoli* (De Amicis 1877a) rappresenta tuttavia un caso particolare nella produzione odepórica dell'autore di Oneglia. Le corrispondenze, apparse per la prima volta sulle pagine de *L'Illustrazione Italiana* (De Amicis 1877b; De Amicis 1877f), delle *Serate Italiane* (De Amicis 1877c; De Amicis 1877d) e della *Gazzetta Piemontese letteraria* (De Amicis 1877e) nel 1877¹ furono raccolte e edite in volume per i tipi di Treves nello stesso anno. La pubblicazione dell'"ultimo libro de viage" (De Amicis 1905: 1) di De Amicis fu sin da subito baciata dalla fortuna di una calda accoglienza da parte del pubblico italiano. *Costantinopoli* rappresentò un caso editoriale ancor prima della sua pubblicazione in volume, come testimoniano le pagine della *Gazzetta Piemontese* del maggio 1877. Il 4 maggio veniva così preannunciata l'edizione Treves:

Da lungo tempo è annunziato un nuovo libro di Edmondo De Amicis, intitolato *Costantinopoli*. Per soddisfare l'impazienza del pubblico, gli editori Treves di Milano ne mandano fuori il primo volume. Questo uscirà martedì 8 maggio. (S. a. 1877a)

Cionondimeno la data dell'8 maggio 1877 non si legherà all'esordio del volume. Nella *Gazzetta Piemontese* dell'11 maggio 1877 si dirà quindi:

Il primo volume di questo lavoro del nostro simpatico De Amicis doveva uscire dalla tipografia Treves l'altro ieri, ma le domande pervenute agli editori furono tante, che dovendosi ricomporre i primi fogli per tirare altro numero di copie, si pensò prorogare alcuni giorni la pubblicazione per mettere tutta insieme la edizione a disposizione del pubblico ansioso. Quindi è che il libro non uscirà che dopo domani, domenica. (S. a. 1877b)

¹ Bianca Danna nel suo studio specifica il contesto di ideazione del *reportage* orientale: "L'accordo stipulato con Emilio Treves prevedeva in realtà un volumetto di almeno cento pagine, dal titolo *Un mese a Costantinopoli*, da consegnare entro il giugno 1875, e da anticipare con alcuni articoli su *L'Illustrazione Italiana* [...]. Prima di partire, ad aprile, Edmondo ottiene da Treves un rinvio per la consegna di *Costantinopoli*" (Danna 2009: 96-99).

È sempre tra le pagine della rivista che i compilatori daranno notizia della futura struttura dell'attesissimo libro, ormai prossimo all'uscita:

Il primo volume (che ora solamente verrà pubblicato) è di 867 pagine, stampato nitidamente, secondo la moda d'oggi, in caratteri elzeviriani; è diviso in capitoli non numerati ai quali son messi i seguenti titoli: L'arrivo. - Cinque ore dopo. - Il ponte. - Stambul L'albergo di Bisanzio. - Il Corno d'oro. - Galata. - Pera. - Il gran campo dei morti. - Pancaldi. - Il gran Bazar. - La luce, - Gli uccelli. - Le memorie. - Le rassomiglianze. - Il vestire. - Costantinopoli futura. - I cani. - Gli eunuchi. - L'esercito. - L'ozio - La notte. - La vita a Costantinopoli. - Gli Italiani. - I teatri. - La cucina. - Maometto. - II Ramazau. - Costantinopoli antica. - Gli Armeni. - I Greci. - Gli Ebrei. - Il bagno. - La torre del Seraschiere. - Il caicco. - Santa Sofia. Il secondo volume che si pubblicherà fra poco, comprenderà: Doma Baktseie, - Le mura. - Il castello delle sette torri. - Il palazzo di Tehbragan. - I dervis. - I giannizzeri. - Le moschee. - Gli incendi. - Le turche. - I turchi. - Il gran serraglio di Solimano il Grande. - Gli ultimi giorni. - II Bosforo. (S. a. 1877b)

Rispetto a quanto riportato sulla rivista, l'indice del volume sarà meno corposo, contando solo diciassette capitoli a fronte dei quarantanove segnalati. Per ovviare al ritardo nella pubblicazione e per soddisfare la sete di letture esotiche del pubblico, sarà sempre nell'appendice di terza pagina di questa uscita che comparirà come primizia “per gentilezza dell'editore” (S. a. 1877b) un estratto del volume, quello relativo alle prime impressioni e all'arrivo in città. Il soggiorno dello scrittore a Istanbul in compagnia dell'artista Yunk, il quale avrebbe dovuto ideare le tavole d'accompagnamento al volume, a dispetto di ciò che l'ampiezza dell'opera suggerirebbe, fu di breve durata. Pochi giorni sufficienti a colmare un taccuino pieno di osservazioni², basamento del futuro *reportage*, che venne scritto dunque al rientro in Italia, in osservanza a quella necessità tutta deamicisiana per cui “per descrivere le grandi cose bisogna farsi di lontano, e per ricordarsene bene, averle un po' dimenticate” (De Amicis 1905: 60):

² Riguardo ai materiali preparatori del volume oggi conservati Valentina Bezzi specifica: “Dell'elaborazione estenuata ed estenuante, testimoniataci dalle lettere, del racconto del viaggio a Costantinopoli, il Fondo De Amicis non reca altra traccia se non le minute riportate nel quaderno Ms. E.D.A. 25, in cui narrando l'avvicinamento alla costa turca l'autore conferma la preoccupazione delle *auctoritates* rilevata nell'opera da Croce, che intorno alla predisposizione deamicisiana al plagio scrisse le notissime pagine ne *La letteratura della nuova Italia*. Il Ms. E.D.A. 25 è, quindi, l'unico presente che introduce il viaggio a Costantinopoli. Appare assai plausibile che esistessero altri appunti non pervenuti di elaborazione dell'opera che, come sappiamo da più fonti, costituì per lo scrittore un vero e proprio castigo di Tantalo” (Bezzi 2007: 21-22).



Su Costantinopoli infatti non ci son dubbi; anche il viaggiatore più diffidente ci va sicuro del fatto suo; nessuno ci ha mai provato un disinganno. E non c'entra il fascino delle grandi memorie la consuetudine dell'ammirazione. È una bellezza universale e sovrana, dinanzi alla quale il poeta e l'archeologo, l'ambasciatore e il negoziante, la principessa e il marinaio, il figlio del settentrione e il figlio del mezzogiorno, tutti hanno messo un grido di meraviglia. È il più bel luogo sulla terra a giudizio di tutta la terra. Gli scrittori di viaggi, arrivati là, perdono il capo. Il Pethusier balbetta, il Tournefort dice che la lingua umana è impotente, il Pouqueville crede d'esser rapito in un altro mondo, il La Croix è inebriato [...]. (De Amicis 1905: 60)

L'emozionante arrivo offre al lettore la prima maestosa immagine della città:

Un minuto – un altro minuto – si passa la punta del Serraglio – intravvedo un enorme spazio pieno di luce e un'immensità di cose e di colori – la punta è passata... Ecco Costantinopoli! Costantinopoli sterminata, superba, sublime! Gloria alla creazione ed all'uomo! Io non avevo sognato questa bellezza! [...] Questo è il più bello spettacolo della terra; chi lo nega è ingrato a Dio e ingiuria la creazione; una più grande bellezza soverchierebbe i sensi dell'uomo! (De Amicis 1905: 24)

I pochi giorni di soggiorno furono sufficienti per percepire la natura ambigua della città in rapido mutamento. Poco dopo l'arrivo, infatti, Costantinopoli rivelerà al *reporter* una diversa faccia, quella d'ombra, della “città più tenebrosa d'Europa” (De Amicis 1905: 182):

Quella Costantinopoli tutta luce e tutta bellezza è una città mostruosa, sparpagliata per un saliscendi infinito di colline e di valli; è un labirinto di formicai umani, di cimiteri, di rovine di solitudini; una confusione non mai veduta di civiltà e di barbarie, che rappresenta un'immagine di tutte le città della terra e raccoglie in sé tutti gli aspetti della vita umana. Non ha veramente di una grande città che lo scheletro, che è la piccola parte in muratura; il resto è un enorme agglomerato di baracche, uno sterminato accampamento asiatico, in cui brulica una popolazione che non fu mai numerata, di gente d'ogni razza e d'ogni religione. È una grande città in trasformazione, composta di città vecchie che si sfasciano, di città nuove sorte ieri, d'altre città che stanno sorgendo [...]. È un disordine, una confusione d'aspetti disparati, un succedersi continuo di vedute imprevedibili e strane, che dà il capogiro. (De Amicis 1905: 27)



Di fronte alla visione di Istanbul Edmondo De Amicis, che prima di allora era stato in grado di ritrarre con scrupolosa minuzia le principali capitali europee, avverte una difficoltà nell'abbracciare la complessità e la stratificazione della città. L'autore avvertirà a più riprese la sensazione di un'incapacità alla scrittura. Per De Amicis Costantinopoli, per la sua maestosità e ricchezza, può essere descritta solo attraverso la messa a fuoco di prospettive ristrette, tramite appunto l'impressione di "istantanee" narrative:

Ed ora descrivi, miserabile! Profana colla tua parola questa visione divina! Chi osa descrivere Costantinopoli? Chateaubriand, Lamartine, Gautier, che cosa avete balbettato? Eppure le immagini e le parole s'affollano alla mente e fuggono dalla penna. Vedo, parlo, scrivo, tutto ad un tempo, senza speranza, ma con una voluttà che m'inebria. (De Amicis 1905: 21)

Il diario di viaggio è strutturato dunque in una serie di alternanza di luoghi e punti di osservazione. Dal caos del gran bazar alla pace profonda delle colline di Stambul, "la città elegante, il villaggio, la campagna, il giardino, il porto, il deserto, il mercato, la necropoli" (De Amicis 1905: 28) con l'effetto finale di una caleidoscopica alternanza di immagini, figure, colori e profumi di una città³ in cui, come ammette lo stesso De Amicis, "bisogna rassegnarsi a veder tutto di volo, girando continuamente la testa a destra e a sinistra" (De Amicis 1905: 555):

Ma è una città ancora più strana che bella. Le cose che non si presentarono mai insieme alla nostra mente, là si presentano insieme al nostro sguardo. [...] Non si sa dove andare a battere il capo, un'impressione cancella l'altra, i desideri s'affollano, il tempo fugge; si vorrebbe restar là tutta la vita, si vorrebbe partire il giorno dopo. E quando poi s'ha da descriverlo questo caos? A momenti vi vien la tentazione di fare un fascio di tutti i libri e di tutti i fogli che ho sul tavolino, e di buttare ogni cosa dalla finestra. (De Amicis 1905: 68)

³ "E nondimeno la varietà di vestimenti è senza confronto più meravigliosa della varietà delle persone. Chi sente i colori, ci ha da ammattare. Non ci son due persone vestite eguali. Sono scialli attorcigliati intorno al capo, bendature di selvaggi, corone di cenci, camicie e sottovesti rigate e quadrettate come il vestito d'arlecchino, cinture irte di coltellacci che salgono dai fianchi alle ascelle, calzoni alla mammalucca, meze mutande, gonnellini, toghe, lenzuoli che strascicano, abiti ornati d'ermellino, panciotti che sembrano corazze d'oro, maniche a gozzo e a sgonfiati, vestiti monacali e spudorati, uomini abbigliati da donna, donne che sembran uomini, pezzenti che sembran principi, un'eleganza di stracci, una follia di colori, una profusione di frangie, di gale, di frappe, di svolazzi, d'ornamenti teatrali e bambineschi, che dà l'immagine d'un veglione dentro a un immenso manicomio, in cui abbiano vuotate le loro casse tutti i rigattieri dell'universo". (De Amicis 1905: 42).



Tale è l'effetto sul narratore che, davanti al progetto di dare “un'immagine viva del luogo” (De Amicis 1905: 460), arriva alla presa di coscienza della fallibilità della parola:

Ed ora, se anche un povero scrittore di viaggi può invocare una musa, io la invoco a mani giunte perché la mia mente si smarrisce 'in faccia al nobile subbietto' e le grandi linee della basilica bizantina mi tremano dinnanzi come un'immagine riflessa da un'acqua agitata. La musa m'ispiri, Santa Sofia m'illumini e l'imperatore Giustiniano mi perdoni. (De Amicis 1905: 237)

Recentemente Alberto Brambilla ha parlato di un “imbarazzo dello scrittore” (Brambilla 2008: 196):

Incapace di intravedere le sorti del nuovo Impero, vittima predestinata delle nazioni colonialiste, con un futuro di difficile decifrazione, e il rischio di vedere cancellato tutto ciò che per un europeo rappresentava la quintessenza del fascino dell'Oriente. Molto meglio tentare di cristallizzare attraverso la scrittura quell'immagine certamente stereotipata, ma tutto sommato rassicurante, magari servendosi degli strumenti retorici già messi a frutto dai precedenti viaggiatori. (Brambilla 2008: *Ibidem*)

Come osservato dallo studioso, non manca in De Amicis la consapevolezza della imprecisione della pagina narrativa di fronte ai cambiamenti macroscopici in atto nella città:

Ma si può essere sicuri che, anche fra secoli, quando forse la dominazione ottomana non sarà più che una reminescenza in Europa, e su quella bella collina s'incroceranno le vie popolate d'una città nuova, nessun viaggiatore vi passerà senza riveder col pensiero gli antichi chioschi imperiali, e senza pensare con invidia a noi del secolo diciannovesimo che abbiamo ancora ritrovato in quei luoghi le memorie vive e parlanti della grande reggia ottomana. (De Amicis 1905: 249)

Complice l'influenza dei venti della contemporanea guerra russo-turca, nelle pagine del volume vi è piena consapevolezza che già “una nuova città” si sta facendo largo tra le mura dei luoghi più antichi della “grande reggia ottomana” dell'antico Serraglio:



Ma sarebbe fatica sprecata il descrivere il Serraglio quale è ridotto al presente [...]. Val meglio per chi scrive e per chi legge il rivedere questo Serraglio famoso qual era nei bei tempi della grandezza ottomana. (De Amicis 1905: 433)

Una realtà che risulta per lo stesso autore difficile da afferrare, come espresso nel capitolo *Ultimi giorni*:

A questo punto mi trovo spezzata la catena delle reminiscenze minute e lucide, che permettono le lunghe descrizioni; e non ricordo più che una serie di cose affannose da una riva all'altra del Corno d'Oro e dall'Europa all'Asia, dopo le quali, la sera, mi vedevo passare davanti rapidissimamente, come in un sogno, città luminose, folle immense, boschi, flotte, colline, e il pensiero della partenza vicina dava ad ogni cosa un leggero colore di tristezza, come se già quelle visioni non fossero più che ricordi d'un paese lontano. (De Amicis 1905: 499)

Questa descrizione stratigrafica produceva nei lettori del tempo meraviglia e spaesamento. Tra i non molti detrattori dell'opera la recensione più aspra fu quella di Arcangelo Ghisleri, autore di uno studio critico pubblicato nello stesso 1877 e dedicato proprio a *Costantinopoli di Edmondo De Amicis*:

Sono fotografie: non quadri. Prospetti che vi danno la superficie delle cose non le cose, non la loro espressione e il loro significato. Perciò vi manca, oltre la vita, eziandio la cognizione astratta di quel mondo. (Ghisleri 1877: 43)

Tuttavia, leggendo l'opera, la Costantinopoli di De Amicis appare come un microcosmo vivissimo. “In nessun'altra città d'Europa – scrive De Amicis - i luoghi e i monumenti leggendari o storici muovono così vivamente la fantasia come a Stambul, poiché in nessun'altra città essi ricordano avvenimenti così recenti ad un tempo e così fantastici” (De Amicis 1905: 143).

1. Istantanee della città: Il Gran Bazar, Santa Sofia, L'antico Serraglio

Uno dei luoghi più caratteristici in grado di stuzzicare la curiosità dei lettori su cui De Amicis concentra la descrizione è il Gran Bazar.



Il gran bazar non ha nulla all'esterno che attiri l'occhio e faccia indovinare il di dentro [...]. Ma appena entrati, si rimane sbalorditi. Non si è dentro a un edificio, ma in un labirinto di strade coperte da volte arcate e fiancheggiate da pilastri scolpiti e da colonne. [...]. Ogni strada è un bazar, e quasi tutte mettan capo in una strada principale, coperta da una volta ad archi di pietre bianche e nere, e decorate d'arabeschi come una navata di moschea. In queste strade semioscure, in mezzo alla folla ondeggiante, passano carrozze, cammelli e cavalieri, che fanno uno strepito assordante. In ogni parte si è apostrofati a parole e a cenni [...]. Dieci voci insieme vi chiamano: Monsieur! Capitan! Caballero! Signore! Eccellenza! Kyrie! Milord! (De Amicis 1905: 108-109)

Numerose sono infatti le pagine dedicate all'attenta rappresentazione dei vari bazar della città: dal mercato del pesce a quello delle spezie, dal mercato delle armi a quello delle scarpe. Una proliferazione di storie e di *ékphrasis* narrative, che aiutano a restituire al lettore il dinamismo caotico del Gran Bazar, luogo in cui - come del resto in tutta la città - è facile perdersi:

Ci sono ancora altre parti del gran bazar in cui uno straniero non può avventurarsi se non lo accompagna un mercante o un sensale [...]. Se nelle stradette c'è pericolo di smarrirsi, là dentro è impossibile non perdersi. (De Amicis 1905: 129-130)

La confusione però non è che apparente, confermando la natura contraddittoria dei luoghi cittadini: "Questo immenso bazar è ordinato come una caserma, e bastano poche ore per mettersi in grado di trovarsi qualunque cosa vi si cerchi, senza bisogno di guida" (De Amicis 1905: 110). Per De Amicis l'"aspettazione era grande e la curiosità vivissima" (De Amicis 1905: 238) per un altro dei luoghi simbolo della città, ovvero Santa Sofia. Secondo una prassi ormai consolidata al momento della descrizione di Santa Sofia la penna del narratore è nuovamente incapace alla descrizione:

È uno di più originali e dei più ricchi monumenti dell'arte turca. Ma più che un monumento, è un vezzo di marmo, che un galante sultano mise in fronte alla sua Stambul in un momento d'amore. Io credo che non lo possa descrivere bene che una donna. La mia penna non è abbastanza fina per ritrarne l'immagine. (De Amicis 1905: 240)



A stupire De Amicis sono i dettagli caratteristici della struttura che coinvolgono e travolgono tutti i sensi del visitatore:

Non c'è spazio d'una mano che non sia scolpito, miniato, tormentato. È un prodigio di grazia, di ricchezza e di pazienza, da tenersi sotto una campana di cristallo, una cosa che pare non sia fatta soltanto per gli occhi, ma che debba averne un sapore, e se ne vorrebbe succhiare una scheggia; uno scrigno, che si vorrebbe aprire, per vedere che cosa c'è dentro: se una dea bambina o una perla rara o un anello fatato. (De Amicis 1905: 241)

La sensazione prevalente davanti a Santa Sofia è riassumibile nel “sentimento indescrivibile di meraviglia” (De Amicis 1905: 124), che motiverà l'ampio e maestoso quadro narrativo dedicato alla basilica:

Messo appena il piede nella navata, rimanemmo tutti e due inchiodati. Il primo effetto veramente, è grande e nuovo. Si abbraccia con uno sguardo un vuoto enorme, un'architettura ardita di mezze cupole che paiono sospese nell'aria, di pilastri smisurati, di archi giganteschi, di colonne colossali, di gallerie, di tribune, di portici, su cui scende da mille grandi finestre un torrente di luce; un non so che di teatrale e di principesco, più che di sacro; una ostentazione di grandezza e di forza, un'aria d'eleganza mondana, una confusione di classico, di barbaro, di capriccioso, di presuntuoso, di magnifico; una grande armonia, in cui, alle note tonanti e formidabili dei pilastri e degli archi ciclopici, che rammentano le cattedrali nordiche, si mescono gentili e sommesse cantilene orientali [...]; una grande maestà sfregiata, una nudità sinistra, una pace profonda [...]; uno spettacolo, insomma, cui desta un sentimento di stupore insieme e di rammarico, e fa stare per qualche tempo coll'animo incerto, come cercando una parola che esprima ed affermi il proprio pensiero. (De Amicis 1905: 245- 246)

Terminata la visita a Santa Sofia “il pensiero si slancia irresistibilmente nel passato” (De Amicis 1905: 255) della vecchia Istanbul. De Amicis riconosce nell' Antico Serraglio il vero cuore pulsante della città:

Come a Granata prima d'aver visto l'Alhambra così a Costantinopoli pare che tutto rimanga da vedere finché non si penetri fra le mura dell'Antico Serraglio. Mille volte al giorno, da tutti i punti della città e dal mare, si vede



là quella collina verdissima, piena di segreti e di promesse, che attira sempre gli sguardi come una cosa nuova, che tormenta la fantasia come un enigma, che si caccia in mezzo a tutti i pensieri, a segno che si finisce per andarci prima del giorno fissato [...]. Non c'è infatti un altro angolo di terra in tutta Europa, di cui solo il nome risvegli nella mente una più strana confusione d'immagini belle o terribili. (De Amicis 1905: 428-429)

Anche per la descrizione dell'Antico Serraglio De Amicis, come già avvenuto in occasione delle “istantanee” precedenti, imprime sulla pagina narrativa impressioni visive e sensoriali contrastanti:

Non è la bellezza architettonica che attira su quelle mura la curiosità universale. Il Serraglio non è che un grande monumento artistico come l'Alhambra. [...] Il pregio del Serraglio è d'essere un grande monumento storico, che commenta ed illumina quasi tutta la vita della dinastia ottomana. [...] Era insieme una reggia, una fortezza e un santuario; v'era il cervello dell'impero e il cuore dell'islamismo; era una città nella città, una rocca angusta e magnifica, abitata da un popolo e custodita da un esercito, la quale abbracciava fra le sue mura una varietà infinita d'edifici, luoghi di delizie e luoghi d'orrore, città e campagna, reggie, arsenali, scuole, edifici, moschee; dove si alternano le feste e le stragi, le cerimonie religiose e gli amori, le solennità diplomatiche e le follie [...]. (De Amicis 1905: 430-431)

La “reggia mostruosa” (De Amicis 1905: 431), come viene definito l'Antico Serraglio, nelle pagine del *reportage* assume i contorni di una miniatura della stessa Costantinopoli, città a cavallo tra Europa ed Asia, tra passato e presente, tra meraviglia e terrore.

2. “Il mio bel sogno orientale è finito” (De Amicis 1905: 257)

L'universo della città è ritratto da De Amicis, secondo la valutazione offerta da Antonio Galateo, con “arte squisita”, “impregnato di realismo e lampeggiante d'ideale” (Galateo 1877). Pompeo G. Molmenti su *L'Illustrazione italiana* del 19 agosto 1877 scrive:

Colore locale! È la meta alla quale mirano i pittori e gli scrittori moderni, che osservano, ammirano, studiano, ritraggono quelle mille varietà che



costituiscono l'ideale e la natura di un paese. De Amicis, col suo stile flessuoso, splendido, ha saputo ritrarre tutta la immensa poesia del Bosforo. (Molmenti 1877)

All'interno dell'opera, così come nella città descritta da De Amicis “si può accendere il sigaro in Europa e andare a buttar la cenere in Asia. La mattina, levandoci, possiamo domandarci: – Che parte del mondo vedrò quest'oggi? – Si può scegliere fra due continenti e due mari” (De Amicis 1905: 66). De Amicis con il suo ultimo libro di viaggio, si inserisce all'interno di una rete di scrittori⁴ che hanno condiviso lo stesso viaggio verso quella terra delle *mirabilia*.

Costantinopoli è una Babilonia, un mondo, un caos. È bella? Prodigiosa. È brutta? Orrenda. Vi piace? Ubbriaca. Ci stareste? Chi lo sa! [...] Si ritorna a casa pieni d'entusiasmo e di disinganni, rapiti, stomacati, abbarbagliati, storditi, con un disordine nella mente che somiglia al principio d'una congestione cerebrale, e che si queta poi a poco a poco in una prostrazione profonda e in un tedio mortale. Si son vissuti parecchi anni in fretta, e ci si sente invecchiati. (De Amicis 1905: 31)

È la stessa natura molteplice della città “in trasformazione”, “composta di città vecchie che si sfasciano, di città nuove sorte ieri, d'altre città che stanno sorgendo”, tra passato e presente, tra possibilità e sogno ad aver rappresentato l'attrattiva maggiore dell'opera. Questo volume è stato molto apprezzato anche al di fuori dei confini nazionali ed ha goduto anche di uno straordinario numero di traduzioni⁵: francese, inglese, olandese, greco, tedesco, spagnolo, svedese. Il libro fu tradotto anche in croato (De Amicis 1883) nel 1883 da Adolf Veber Tkalčević, il quale nel 1886 scriverà il suo *Viaggio a Costantinopoli* (Tkalčević 1886). Questo testo ha inoltre contribuito in maniera decisiva a formare e diffondere l'immaginario ottomano *fin de siècle* in Italia arrivando a toccare e a diffondersi, grazie alle numerose traduzioni in tutta Europa. *Costantinopoli*, con la sua struttura labirintica, è un'opera che è stata capace di affascinare scrittori e critici di molti paesi, che proprio a partire dalla lettura dal testo deamicisiano hanno mutuato l'immaginario della città ed hanno deciso di intraprendere il loro personale viaggio ad Istanbul. Tra

⁴ Si pensi ad esempio a Gérard de Narval (Narval 1851) e a Thèophile Gautiee (Gautier 1854). Non mancano nelle pagine di De Amicis numerosi riferimenti e citazioni indirette a questi volumi.

⁵ Si vedano a tal proposito gli studi di E. Petrosillo (Petrosillo 2007: 181–200) e M. Giammarco (Giammarco 2008: 117-13).



i moltissimi si ricordano Orhan Pamuk e Umberto Eco. Avvenne così anche per Adolf Veber Tkalčević che confesserà:

Mi ha affascinato la descrizione di *Costantinopoli* fatta da De Amicis in modo tale, che non solo ho tradotto il libro subito e nonostante grandi difficoltà, ma ho pure deciso fermamente di andare a vedere Costantinopoli di persona, per godere della sua bellezza favolosa. (Tkalčević 1886: 1)⁶

Il *reportage* italiano, infine, per la sua natura e per la straordinaria diffusione in Europa meriterebbe una rinnovata attenzione critica per la sua funzione di veicolo dell'arte e della cultura ottomana e per la sua natura di libro-ponte tra le due sponde dell'Adriatico. Per i lettori di oggi permangono valide, infine, le parole con cui lo stesso De Amicis licenziava il capitolo *Costantinopoli futura*: “peccato che Costantinopoli non sia più come la descrive quel vecchio libro parlato dell'Ottocento che ritrovai per caso in fondo all'armadio della nonna!” (De Amicis 1905: 152).

6 Per la traduzione si è fatto riferimento al saggio Banjanin 1994: 88.



BIBLIOGRAFIA

- BANJANIN, Ljiljana. 1994. "De Amicis - Veber Tkalčević: due visioni di Costantinopoli" in *Studi Piemontesi*, XXIII. 87-92.
- BEZZI, Valentina. 2007. *Nell'officina di un reporter di fine Ottocento. Gli appunti di viaggio di Edmondo De Amicis*, Padova: Il Poligrafo.
- BRAMBILLA, Alberto. 2018. "La fata dei mille amanti": *Appunti su Costantinopoli di Edmondo De Amicis*, s. Litera, 28(2), <https://doi.org/10.26650/LITERA482712>.
- DANNA, Bianca. 2009. *Dal taccuino alla lanterna magica. De Amicis reporter e scrittore di viaggi*, Firenze: Olschki.
- DE AMICIS, Edmondo. 1873. *Spagna*, Firenze: Barbera.
- DE AMICIS, Edmondo. 1874a. *Ricordi di Londra*, Milano: Treves.
- DE AMICIS, Edmondo. 1874b. *Olanda*, Firenze: Barbera.
- DE AMICIS, Edmondo. 1876. *Marocco*, Milano: Treves.
- DE AMICIS, Edmondo. 1877a. *Costantinopoli*, Milano: Treves.
- DE AMICIS, Edmondo. 1877b. *Il ponte a Costantinopoli*, *L'Illustrazione Italiana*, 6 maggio 1877.
- DE AMICIS, Edmondo. 1877c. *L'arrivo a Costantinopoli*, *Serate Italiane*, 13 maggio 1877.
- DE AMICIS, Edmondo. 1877d. *L'albergo a Bisanzio*, *Serate Italiane*, 13 maggio 1877.
- DE AMICIS, Edmondo. 1877e. *I turchi*, *Gazzetta Piemontese letteraria*, 1° dicembre 1877.
- DE AMICIS, Edmondo. 1877f. *L'arem del Sultano*, *L'Illustrazione Italiana*, 2 dicembre 1877.
- DE AMICIS, Edmondo. 1883. *Carigrad*, trad. di Adolf Veber Tkalčević, Zagreb.
- DE AMICIS, Edmondo. 1905. *Costantinopoli*, Milano: Treves. (ristampa).
- GALATEO, Antonio. 1877. *Costantinopoli*, *Serate Italiane*, 27 maggio 1877.
- GAUTIER, Théophile. 1854. *Constantinople*, Paris: G. Charpentier et C. ie.
- GHISLERI, Arcangelo. 1877. *Costantinopoli di Edmondo De Amicis. Studio critico di Arcangelo Ghisleri*, Cremona: Il Preludio.
- GIAMMARCO, Marilena. 2008, "Costantinopoli: il 'sogno orientale' di De Amicis" in *Carte di viaggio: studi di lingua e letteratura italiana*, Pisa: Fabrizio Serra.
- MOLMENTI, Pompeo G. 1877. *Corriere di Venezia*, *L'Illustrazione italiana*, 19 agosto 1877.
- NARVAL, Gérard (de). 1851. *Voyage en Orient: Egypte, Liban, Turquie*, Paris: Charpentier.



PETROSILLO, Emanuela. 2007. "L'Orientalismo sadiano nella scrittura di De Amicis" in *Rivista di studi italiani*, XXV, n. 1

S. a. 1877a. *Gazzetta piemontese*, 4 maggio 1877.

S. a. 1877b. *Gazzetta piemontese*, 11 maggio 1877.

TKALČEVIĆ, Adolf Veber 1886. *Put u Carigrad*, Zagreb: Matica hrvatska.



Istantanee d'Oriente. Note su Costantinopoli di Edmondo De Amicis

RIASSUNTO

Nel panorama della letteratura italiana otto-novecentesca Edmondo De Amicis (1846-1908) ha enormemente concorso ad ampliare l'orizzonte culturale e geografico degli italiani, grazie ai *reportages* di viaggio frutto delle sue corrispondenze giornalistiche. Tra i risultati delle sue esplorazioni, raccolte poi in fortunate pubblicazioni tra le quali si ricordano la *Spagna* (1873), *l'Olanda* (1874), i *Ricordi di Londra* (1874) ed il *Marocco* (1876), l'opera *Costantinopoli* rappresenta un caso peculiare. Il volume, edito per i tipi di Treves nel 1877, che nelle intenzioni dell'autore avrebbe dovuto essere l'"ultimo libro de viaje" ha contribuito in maniera decisiva a formare e diffondere l'immaginario ottomano *fin de siècle* dall'Italia in Europa. A tre anni dalla cura della traduzione croata del volume deamicisiano del 1883, Adolf Veber Tkalčević nel suo personale *Viaggio a Costantinopoli* (1886) affermerà: "neanche l'osservatore più critico oserebbe aggiungere qualcosa, De Amicis l'ha descritta così bene, come nessun altro" (A. V. Tkalčević, *Put u Carigrad*, Zagreb, 1886, p. 91). Il contributo indaga le sorti del felice caso editoriale del diario di viaggio e pone l'attenzione sulle "istantanee" narrative della città imperiale, nell'ottica di una rinnovata attenzione al testo e alla narrativa odepórica dell'autore italiano.

PAROLE CHIAVE:

Edmondo De Amicis, *Costantinopoli*, narrativa italiana, *reportage*, viaggio



The Snapshots of the East: The Notes on Edmondo De Amicis' *Costantinopoli*

SUMMARY

Edmondo De Amicis (1846-1908) was one of the most important Italian authors of the nineteenth century whose travel reportages helped broaden the horizons of the Italian readers. The results of his explorations were collected into successful books such as *Spagna* (Spain, 1873), *l'Olanda* (1874; Holland 2011), *Ricordi di Londra* (1874; Memories of London 1923) and *Marocco* (1876; *Morocco: Its People & Places*, 1985). Published by Treves in 1877, *Costantinopoli* (Constantinople 2017) was able to shape the *fin-de-siècle* Ottoman imagination and spread from Italy across Europe. Adolfo Veber Tkalčević, the editor of the Croatian translation of De Amicis's work, stated in his *Put u Carigrad* (1886) that "even the most critical observer would not have dared add anything; De Amicis has described it so well, like no one else had done before him" (p. 91). The essay investigates the editorial path of the reportage and focuses on the narrative "snapshots" of the imperial city with a renewed emphasis on the text.

KEYWORDS:

Edmondo De Amicis, *Costantinopoli*, Italian literature, *reportage*, travel writing

